



Prof.ssa Dalmasso Giorgia e allievi: Arcostanzo Pietro, Arese Anastasia, Barra Lisa, Barucco Michele, Bongioanni Matteo, Cagnoli Elisa, Capetta Elisa, Cavallera Maite Lucia, Cimmino Anastasia, Cottone Sophie, Galleano Martina, Marro Teresa, Muratore Gianmario, Musso Cristian, Origlia Caterina, Piacenza Giovanni, Pellandino Nicole, Pesce Marta, Rasetti Giulia, Rossi Beatrice, Somà Anita e Tassone Elisa

Giorgia Dalmasso

Avrei dovuto scrivere un articolo sul nuovo esame di Stato. Lo avevamo concordato in redazione e, vista l'elettricità che si respira tra gli interessati a causa delle novità che lo riguardano, prometto che me ne occuperò nel prossimo numero del nostro giornale.

Oggi però sento il bisogno di rendervi partecipi di un mio, personalissimo, malessere.

Quando mi domandano cosa ci sia di speciale nella "mia" scuola, rispondo immediatamente l'utenza, il "materiale umano". Ho sempre considerato gli studenti del liceo artistico e musicale ragazzi affascinanti, stimolanti, capaci di grandi passioni e curiosità. Oggi però, vuoi la stanchezza di fine quadrimestre, vuoi le congiunture astrali, Marte nel segno del Toro e Plutone in quadratura con Urano, l'entusiasmo sembra venuto meno. O meglio, mi pare lottare quotidianamente contro le resistenze fatte di abitudini e comodità. Nulla è più pericoloso del "si è sempre fatto così" o del timore della novità che genera scalpore se non addirittura scandalo. Percepisco intorno a me poca voglia di buttarsi nei progetti, nelle attività, poco coraggio di esporsi, poco desiderio di costruire un luogo di lavoro creativo, sano e intellettualmente vivace. I ragazzi sembrano lasciarsi trascinare dagli insegnanti, faticosamente, stancamente. Pochi si espongono. Pochissimi rispettano l'operato di chi, invece, si impegna, si mette in gioco, si mette alla prova in operazioni nuove, insolite e... gratuite, dalle quali non poter ottenere nessun tornaconto personale, nessun bel voto, nessuna ora di alternanza scuola-lavoro. Ma, nonostante tutto, io vedo

un enorme potenziale in voi. Vedo professori brillanti che ogni giorno lottano contro il muro di gomma dell'indifferenza e dell'apatia indotta dal nostro tempo, che dedicano al loro mestiere ore ed ore aggiuntive, ripagati solo da giovani occhi sorridenti. Perché io so che, se volete, sapete essere parte attiva. So che è possibile. È davvero possibile creare una scuola bella e vivace. Ma è necessario alimentare il fuoco perché non si spenga. Louisa May Alcott diceva "Ci vogliono due pietre focaie per ac-

RUBRICHE PAG. 6, 11, 12, 13, 14, 15, 16, E 17

CRONACA PAG. 1, 2, 3, 4, 5, 8 E 9

INTERVISTA PAG. 7

LA POSTA DI BOBO PAG. 17



OROSCOPO PAG. 10 E 11

endere un fuoco". Fuor di metafora: ci vogliono entrambe le componenti della scuola – studenti e docenti – per non spegnere gli entusiasmi. Che si tratti di viaggi di istruzione, progetti esterni o apparentemente banali lezioni frontali. Buttatevi, ragazzi, esponetevi e ricordate che solo chi non fa non sbaglia.

LO SCHIAFFO

Epidemia di politicamente corretto

Gianmario Muratore

Nel 1911 Vincenzo Peruggia, restauratore italiano, trafugò la Gioconda di Leonardo dal Louvre per riportarla "eroicamente" in Italia. Il gesto fu venduto dall'autore come un atto patriottico mirato a tributare giustizia e onore al tricolore. In realtà riuscì solo a screditare l'immagine dello stivale, in Europa e nel mondo. Giacché questo, passatemi il termine, ignobile è stato semplicemente incurante di alcune leggi, che, senza citarle, stabiliscono quanto la proprietà di un'opera non sia della nazione alla quale l'autore appartiene, bensì del museo, se privato, o dello Stato in cui esso ha sede, se pubblico.

La Gioconda è dei francesi, da quando il buon Da Vinci la donò al Re Francesco I nel 1517.

Per fortuna la direzione degli Uffizi di Firenze, con i quali cercò di negoziare il quadro due anni dopo come fosse suo, ebbe il buon senso di denunciarlo e di rendere il dipinto alla Francia.

Senza divagare troppo, a cosa ci porta tutto ciò?

Ad una realtà simile, ma differente nei punti di vista. I nazisti, ladri e deturpatori d'arte per eccellenza, rubarono durante il regime il "Vaso di fiori" di Jan van Huysum dagli Uffizi fiorentini.

Ora, i Tedeschi erano soliti compiere azioni di questo stampo e di primo acchito pare una scemenza impuntarsi su

una sola tela, fino ad oggi sconosciuta a molti. Si tratta però di fare un briciolo di giustizia contro chi procura danni ai beni artisticoculturali. Un crimine caratterizzato da sprezzo e superbia.

È Eike Schmidt, direttore del museo fiorentino, a sollevare il polverone dalla sua scrivania sopra l'Arno. Appende una replica in bianco e nero

con cacciata sopra la scritta: "Rubato", in diverse lingue. Semplice ma efficace.

Esplodono polemiche su quanto accaduto, c'è perfino chi sostiene che Schmidt non possa essere al timone della Galleria in quanto tedesco! Sorvolando sul fatto che in passato nessun con-

azionale ha mai accennato a tale quadro o ad altri, lo storico dell'arte ha tutto il diritto di ricoprire quel posto dato il suo curriculum e i suoi titoli. Per giunta in giro per il globo ci sono ben otto italiani a dirigere vari musei, tra cui il MOMA a New York e la National Gallery di Londra.

Ma si sa: ormai le piattaforme online permettono a chiunque di dare fiato alle trombe e nulla dovrebbe destare stupore.

Torniamo al "Vaso": la Merkel, cancelliera della Germania, da Berlino ci assicura che il dipinto farà rientro a casa e al più presto.

Parla Michel Roth, ministro cristiano democratico tedesco: «È certamente chiaro che il dipinto appartiene alla



collezione degli Uffizi. Nell'ambito delle sue responsabilità il Governo federale sostiene il raggiungimento di questo obiettivo».

Ancora più particolare è il giorno nel quale viene accertata la restituzione: il 27 Gennaio, Giornata della Memoria contro gli orrori nazisti.

Benché appaia una piccola vittoria, sul piano etico, al contra-

rio, vale molto!

Un forte messaggio di giustizia e intesa internazionale, che in molti altri campi viene omessa troppo spesso.

In conclusione, cogliamo ciò che di buono ha questa vicenda e corriamo ad ammirare il nuovo arrivato, o meglio, ritornato. Tutto è bene quel che finisce bene, direbbe Shakespeare!

COM'È VISTA LA NOSTRA SCUOLA?

Giudizi esterni e riflessioni in libertà

Pietro Arcostanzo

Alcuni giorni fa, mentre la redazione decideva articoli, rubriche e vignette per il nuovo numero, mi è stato chiesto di scrivere un pezzo sulla nostra immagine, sul modo in cui siamo visti all'esterno, soprattutto da coloro che il prossimo anno dovranno scegliere una strada per il proprio futuro... no, non dagli studenti del quinto anno, ma da chi attualmente frequenta la terza media.

La cosa mi ha lasciato spiazzato, non mi sarei mai aspettato una consegna del genere, e so di star svolgendo questo compito come si potrebbe sviluppare un tema scolastico dalla banale consegna, tipo: "descrivi ciò che hai fatto durante le vacanze", ma ogni articolo ha bisogno della sua introduzione...

Ho quindi scavato nei miei ricordi più reconditi e profondi per cercare di rammentare quello che è stato per me l'entrare in questa scuola. Naturalmente, come ogni cosa nuova e più grande di noi che si rispetti, vivevo nell'ansia più totale. Ebbi la sfortuna di trovarmi in una classe che non mi piaceva molto (non che io sia perfetto), e a cui non piacevo molto nemmeno io... Per una sfortunata fortuna, venni bocciato, il che mi fece trovare una classe che mi si addice molto di più e... continuerei per ore, se solo in questo articolo si dovesse parlare di me e non della nostra scuola.

Insomma, negli anni i giudizi che ho sentito indirizzati al nostro istituto erano costituiti da un misto di falsità e pazzia esilaranti...

Tra queste il fatto che siamo tutti, se non la maggior parte di noi, dei drogati; che la metà di noi come capigliatura ha uno o più rasta o capelli tinti; che sia una scuola davvero semplice e per fanulloni (cosa che ho visto smentire negli anni dal gran numero di bocciati nelle classi prime e seconde); alcuni si sono perfino immaginati che trascorressimo le giornate a dipingere e strimpellare (la classica battuta che ci viene rivolta è: "Ma voi dell'artistico-musicale passate le

giornate a disegnare/suonare?!?"); che usciti da questa scuola dobbiamo per forza frequentare l'Accademia delle Belle Arti o il Conservatorio... insomma... non si possono nemmeno più inseguire i propri sogni?

Non conosco bene la situazione dei vari indirizzi del Liceo Artistico, ma non penso che la maggior parte delle persone che quest'anno dovrà scegliere la propria università continuerà su una strada artistica, e purtroppo sono a conoscenza del fatto che un piccolo numero di ragazzi in uscita dal Musicale proseguirà nello stesso ambito; ma del resto, non tutti coloro che usciranno dal Liceo Scientifico diventeranno matematici, non tutti coloro che usciranno dall'Alberghiero diverranno chef o camerieri e non tutti coloro che usciranno dal Liceo Linguistico diventeranno insegnanti di lingua, lettori o traduttori...

La lista dei pregiudizi prosegue poi con il fatto che siamo anche ignoranti (nessuno sembra notare l'appellativo "Liceo" davanti ad "Artistico-Musicale" e il fatto che, avendo tale appellativo, se-

guiamo le materie classiche)... Beati nella loro ignoranza, perché nessuno di loro ha mai frequentato un giorno di lezione in questa scuola, nessuno di coloro che giudica si è mai accorto della preparazione e dello spirito di molti professori e componenti del nostro liceo, nessuno di questi si è mai accorto dell'enorme vantaggio che ci viene offerto nello specializzarci in alcune materie (vantaggio che, per carità, non sempre viene sfruttato appieno)...

Nessuno si accorge nemmeno dell'enorme opportunità che offrono i laboratori all'interno di questa scuola, ed infine, nessuno nota la bellezza dell'edificio che ci ospita (tanto che fino a qualche mese fa sembrava indispensabile cambiare sede al liceo musicale e ancora oggi agli studenti è vietato fermarsi nell'atrio nei giorni di assenza di lezioni pomeridiane), che -a parte scritte e disegni sui muri- con un atrio così spazioso permette agli studenti di socializzare, studiare e mangiare insieme...

E nessuno può accorgersi del fatto che molto spesso cambiamo aula, per raggiungere laboratori e classi varie, cosa che non accade in tutti i licei, e che permette agli studenti di muoversi un po', di cambiare ambito e di cambiare aria... insomma, sempre meglio che rimanere per cinque ore ogni sei giorni nello stesso banco della stessa aula.

Credo che ci si accorga davvero della bellezza di questa scuola solo quando ci si è dentro. Se gli altri non la vedono, si tengano i loro pregiudizi...

Ditemi: tra un partner bello fuori e brutto dentro, ed uno brutto fuori e bello dentro, davvero scegliereste il primo? Pur sapendo che quando invecchieranno e saranno entrambi anziani e con la pelle cadente, il secondo rimarrà pur sempre splendido dentro?

Il vero problema è che l'uomo non indaga mai la personalità del singolo, di un certo oggetto o di un ambiente, fermandosi -la maggior parte delle volte- all'aspetto esteriore...



Marina Abramović l'arte di dire la verità

Lucia Dalmasso

Conclusasi il 20 gennaio con un numero di visitatori da record, 'The Cleaner' è l'ultima esposizione ospitata dalla Fondazione Palazzo Strozzi a Firenze. Si tratta di una retrospettiva dedicata all'artista serba Marina **Abramović**, caposcuola indiscussa nel campo della performance art. La mostra offre al pubblico un'ampia gamma di lavori, realizzati a partire dagli anni Settanta sino alle opere più recenti risalenti al 2010.

Ora, per chi si stia interrogando sul significato di 'performance art', allego una definizione rilasciata direttamente dall'artista: "La performance è il momento in cui un artista, con la sua idea, sta di fronte al pubblico in un certo stato d'animo/psicologico". La performance realizzata nel 1976 dal titolo 'Freeing the voice' (liberare la voce) nasce da una semplice premessa: l'artista, sdraiata, urla sino a perdere la voce. In questo caso, l'apparente banalità della scena scompare quando lo spettatore riesce a cogliere lo stato d'animo e psicologico dell'artista in quel determinato momento.



La comprensione emotiva è dunque una chiave fondamentale per accedere all'ambito della performance art ed è del tutto corretto applicare tale principio a tutte le altre espressioni artistiche. Questa tesi è la dimostrazione di come per poter entrare all'interno del microcosmo dell'arte sia necessario, a mio avviso, essere stati educati all'arte; mi riferisco ad un'educazione che viene ancor prima dei libri, una sorta di educazione alla sensibilità emotiva che consenta di esporci e di renderci vulnerabili di fronte a certi stimoli, ad esempio quelli veicolati dall'opera d'arte.

Solo un'educazione di questo tipo permette di potersi confrontare a tu per tu con una creazione artistica sia essa una scultura, un dipinto o una performance, in modo totalizzante e sincero. La sincerità è infatti la seconda chiave, fondamentale, su cui si basa il lavoro di Marina **Abramović** che, a tal proposito, scrive nel "Manifesto della vita di un artista": "The artist should not lie to himself or others" (un artista non dovrebbe mentire a se stesso o agli altri). Io credo che ci sia un'importante connessione tra emozione e verità. Quel che è importante delle emozioni è che esse sono necessariamente vere, si manifestano sempre in modo spontaneo, talvolta inconsapevole e sono dunque prive di ogni costruzione artificiale.

Il grande carico emotivo che coinvolge tutta la produzione di Marina **Abramović** rende la sua arte inevitabilmente sincera, limpida e contemporaneamente molto densa perché mette in luce sentimenti autentici, paure racchiuse negli angoli più remoti dell'interiorità senza applicare filtri, in modo così naturale e coraggioso da risultare spiazzante.



IL MISANTROPO

G.M.

Nulla di ciò che qui sotto è scritto è mirato ad offendere, viene solamente interpretato un ruolo, al fine di ironizzare l'odio di pancia nelle sue forme più banali. Sapete con il sorriso si uccide", vero Nietzsche?

Uff, detesto gli egocentrici. Gente con un ego così spropositatamente grande che un loro autoscatto pare una foto di grup-

po. Seguissero alla lettera l'antico comandamento dell'amore "Ama il prossimo tuo come te stesso", sarebbero più smielati di un qualsiasi libro di Nicholas Sparks. Brr, rabbrivisco solo a pensarci. Son sicuro che amano loro stessi solamente perché non hanno nessun altro. Dunque egocentrici per scelta... altrui.

MIGRAZIONE: PRO E CONTRO

Stephen G. Tallentyre, al secolo Evelyn Beatrice Hall (Shooter's Hill, 28 settembre 1868 – Wadhurst, 13 aprile 1956), scrittrice e biografa britannica conosciuta soprattutto per la sua biografia su Voltaire, "Gli amici di Voltaire", completata nel 1906, disse: "Disapprovo ciò che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo".

G.M.

Si sente spesso parlare, in televisione, sui social e sui vari quotidiani, di come si dovrebbe agire sul problema immigrazione. C'è chi dice che sia necessaria e chi sostiene sia deleteria, molte volte senza neppure conoscere un briciolo delle cause e degli effetti.

Senza girarci attorno, miseria, criminalità e guerra ne sono le principali cause.

Non si può però gettare a caso tre paroline per spiegare il perché di un macrofenomeno, che peraltro è il fulcro delle principali polemiche della politica europea odierna.

Dopo la caduta del muro di Berlino, nel 1989, si dà inizio alle migrazioni infraeuropee da est a ovest. Per capirci, i cittadini dei Paesi appartenenti alla ex-Jugoslavia, profughi di guerra, si rifugiavano nell'Europa occidentale.

Ma è a fine anni Ottanta che iniziano le prime migrazioni, verso l'Unione Europea, da parte dei Paesi africani, asiatici e sudamericani. Per giungere dunque allo scenario attuale, che conta più di venti milioni di stranieri sul territorio europeo.

L'Italia attualmente ospita circa cinque milioni di migranti, a grandi linee l'8% della popolazione. Sbirciando i dati ISTAT si può constatare come il Centro e la Lombardia accolgano il maggior numero di immigrati, seguono il Nordest e il Nordovest e ultimi in classifica troviamo il Sud e le isole.

Il primato di accoglienza lo conquista la regione Emilia Romagna, con l'11% di stranieri accolti, mentre il fanalino di coda è la Sardegna, con il 3%.

Lasciando da parte le statistiche per il momento, sorge un quesito: tutto questo "movimento" viene regolato (in modo da procedere al meglio) senza inghippi o pasticci?

No! Il caos vige sovrano e in questo fenomeno finisce per non esserci nulla di giudizioso e ragionevole.

In sostanza, l'immigrazione realizzata con le modalità correnti non regge e non può funzionare.

RETROSCENA DA BRIVIDO

Dietro il fenomeno c'è un mercato da miliardi di Euro in mano a organizzazioni criminali, associazioni e governi, i quali giocano a far leva sui sentimenti delle persone e su cosa sia moralmente opportuno.

E a sostegno di ciò abbiamo le centinaia di migliaia di poveracci che ogni giorno, dopo essere sbarcati, finiscono fra i tentacoli mafiosi, usati come manovalanza nelle piazze di spaccio di tutta la penisola. E sorte ancora peggiore tocca alle donne, che vengono senza alcun ritegno avviate alla prostituzione. Un guadagno immenso e sicuro per i delinquenti, che si prendono gioco di uno Stato troppo fragile e ingenuo. Per di più, non conoscendo lingua e leggi italiane, e vivendo per strada, si ritrovano non solo a delinquere, ma anche a oziare, pesando notevolmente sui nostri risparmi. L'opinione pubblica percepisce tutto ciò come fumo negli occhi e aumenta l'avversione verso il movimento migratorio. E ancor più evidente la condizione di degrado in alcuni centri di accoglienza, dove i malcapitati sono a volte abbandonati a loro stessi. Ne è la testimonianza l'intervista rilasciata da un ragazzo alla Gedi Visual: - Qui non è buono, noi non stiamo bene. Guarda il mio corpo. Fa freddo, il cibo non è buono, io

voglio andarmene -.

Ma se all'arrivo pare scatenarsi questo pastrocchio, si riscontra prima, nel viaggio, il problema più grave: il cospicuo numero di morti in mare, donne e bambini in primis. Per non parlare dell'incessante commercio di uomini da parte degli scafisti, sia nostrani che non.

Paradossalmente è più omicida ospitare che non farlo...

Incredibile ma vero, questa strage di morti e il dilagare di questo disordine non sembrano preoccupare parte della popolazione, che è ancora disposta a seguire questa farsa, figlia della consueta mala gestione.

È certamente più utile investire impegno, forze e denaro dell'Europa per risolvere il problema alle radici, nei Paesi di provenienza, e dare a queste persone la possibilità di vivere nelle loro terre.

Ciò è sia possibile e, di fatto, più razionale e umano.

ECONOMIA FRAGILE

Ma le grane non vengono mai sole. Alle problematiche umanitarie si sommano quelle economiche.

L'Italia sperpera infatti 24 miliardi di Euro all'anno nel fenomeno migratorio, per la sanità, l'educazione, la collocazione, il rifugio, la sicurezza e i vari controlli che precedono gli sbarchi. E in cassa ne ritornano, grazie all'accoglienza, solamente 18.

Questo pesa molto sul bilancio dello Stato, che è nettamente in rosso. Il famelico debito pubblico, sulla bocca di tutti da decenni, viene alimentato da un'insensata elargizione di denaro ad associazioni, centri ma non solo, che finisce per non sostenere i profughi, ma i malviventi e gli avvoltoi. La nostra nazione ha poi infinite altre magagne, quali la disoccupazione, la manutenzione delle infrastrutture fatiscenti, l'abusivismo edilizio, l'evasione e chi più ne ha più ne metta...

Dunque, accollarci ulteriori responsabilità, per poi non riuscire a gestirle correttamente, è abbastanza folle.

IDENTITÀ NAZIONALE

Oltre al danno anche la beffa!

Con l'integrazione dei migranti e la presa a cuore del loro vissuto, ci si scorda che anche noi abbiamo una nazione con i propri usi, costumi e tradizioni.

Madre Italia viene continuamente bistrattata e umiliata da angherie e da alcuni individui, convinti che esser patriottici sia oggi una vergogna. E con essa la sua arte e la sua cultura; è il risultato di questo impulso a voler dimenticare le proprie radici per far posto a sedere a un internazionalismo malsano. Questa ruggine sui meccanismi è ovviamente frutto di un processo distorto che ha come obiettivo una società multietnica e multiculturale, che però viene spesso fraintesa e storpiata...

La multiculturalità è strutturata sul rispetto e la valorizzazione della propria cultura, perché se in un ambiente animato da diverse culture tutti esaltano le proprie tradizioni, vi è uno scambio sano di conoscenze.

Se al contrario si pensa solamente a quelle altrui si finisce per smarrire il senso del concetto di comunità multietnica. L'ammirevole criminologo dott. A. Meluzzi spiega appunto: - Ricordiamoci che tutte le società multiculturali e multire-

Con questo presupposto le colonne del nostro giornale vogliono ospitare liberamente, ma non acriticamente, il dibattito di idee che scaturisce dalla riflessione sul presente e rappresentare una palestra per coloro che desiderano confrontarsi con la possibilità di esprimerle. Abbiamo pensato pertanto di offrire due punti di vista differenti intorno al medesimo tema che fossero in grado di offrire ai lettori non solo opinioni, ma anche informazioni indispensabili per la costruzione di un pensiero documentato. Buona lettura.

ligiose si sono costruite innanzitutto sulla difesa della propria identità, non è imitando o scimmiettando l'altro e favorendo il caos che la multiculturalità si difende. Il rispetto, la dignità, l'identità e la verità sono valori fondamentali, altrimenti non è nient'altro che una melassa velenosa, quella del buonismo, che abbiamo imparato a conoscere negli anni -. Per aver cura degli altri bisogna averne prima per se stessi. Se si ha una forte identità nazionale si è in grado, dunque, di

confrontarsi con altre popolazioni, al-trimenti si finisce per rimanere intrappolati in un guazzabuglio in cui nessuno riconosce la propria appartenenza. Figurarsi quelle altrui! Questo non è razzismo, è giustizia e correttezza sociale. Le cose si fanno bene o non si fanno. E se non si hanno le possibilità di agire nei modi migliori, è opportuno lasciar perdere. Prima perfezioniamo il nostro sistema economico e amministrativo, poi penseremo agli altri.

Anastasia Cimmino

Si sa, il discorso "immigrazione" è sulla bocca di tutti negli ultimi mesi. In Italia, gli immigrati sono visti quasi come mostri, incarnazione del famigerato "uomo nero", oserei dire. Per strada, in televisione, se ne sente parlare di continuo.

Non è un argomento facile da affrontare, tantomeno lo è parlarne così, in poche righe. Suppongo però che esprimere il mio parere sia l'unico modo per farvi capire cosa ne penso davvero.

Gli Italiani furono i primi ad essere chiamati "immigrati", dal 1861 dopo l'Unità di Italia.

Ebbene, ancora oggi, nel 2019, molti Italiani (e non) sono ancora convinti del fatto che gli immigrati vengano in Italia per "le vacanze". Tutti vorremmo fosse così: un uomo -di etnia diversa dalla nostra- arriva via mare sulle coste siciliane, a scopo turistico, visiterà le bellezze del Paese e sperimenterà la cucina italiana.

GLI HOSPOT: la "prima parte" dell'accoglienza

La realtà, invece, è un'altra: i migranti che arrivano "via mare" devono prima passare in un hotspot (un centro d'accoglienza dove vengono identificati), all'interno di esso ogni persona viene fotosegnalata.

Teoricamente, coloro che vengono soccorsi vengono poi ricollocati negli HUB (altre strutture dedicate all'accoglienza dei migranti richiedenti asilo): si parla sia di quelli che rientrano nel programma relocation (dunque Siriani, Iracheni, Eritrei, che dovrebbero andare nei Paesi dell'UE), sia dei restanti. Negli HUB, i richiedenti di asilo dovrebbero rimanere tra i sette ed i trenta giorni e al termine di questo periodo dovrebbero poi essere inseriti negli SPRAR (Sistema protezione per richiedenti asilo e rifugiati).

Quelli che invece non fanno richiesta d'asilo, dovrebbero finire nei CIE (Centri identificazione ed espulsione) e ricevere, quindi, un decreto di respingimento.

Ciò dimostra che, di per sé, l'immigrazione non è una pratica semplice e veloce da eseguire. Al contrario, le politiche sono tante, ma data l'alta richiesta d'asilo non sempre le regole vengono rispettate.

Seconda accoglienza

Gli Enti locali che fanno parte dello SPRAR sono distribuiti su tutto il territorio nazionale, garantendo interventi di "accoglienza integrata".

Gli SPRAR, a differenza degli HUB regionali, dovrebbero garantire percorsi individuali di integrazione: corsi di italiano ed altri progetti che favoriscano una formazione professionale per i migranti. All'interno degli SPRAR, gli operatori, oltre a fornire vitto e alloggio, provvedono alla realizzazione di attività di accompagnamento sociale, finalizzate alla conoscenza del territorio e all'effettivo accesso ai servizi locali, fra i quali l'as-

sistenza socio-sanitaria. All'interno del Sistema sono, inoltre, presenti progetti specializzati per l'accoglienza e sostegno di persone portatrici di specifiche vulnerabilità: persone disabili o con problemi di salute (fisica e mentale), minori non accompagnati, vittime di tortura, nuclei monoparentali, donne sole in stato di gravidanza. Ogni struttura, però, non può ospitare più di sessanta persone.

Secondo il Ministero dell'Interno, la commissione territoriale dovrebbe decidere la sorte dei richiedenti asilo entro 180 giorni dalla loro richiesta, ma la riforma del regolamento di Dublino (ovvero il sistema d'asilo europeo) attualmente stabilisce l'assegnazione dei richiedenti asilo al Paese di primo arrivo (dove la domanda va perciò presentata).

I tempi, ovviamente, sono molto più lunghi, alcuni di essi impiegano più di un anno prima di ricevere risposta.

Gli SPRAR sono dunque pieni di richiedenti, che rimangono nel sistema di accoglienza per più tempo del previsto, per questo sono stati istituiti i CAS (centri di accoglienza straordinaria), che sono simili agli HUB, ma che di fatto ospitano coloro che avrebbero diritto ad accedere agli SPRAR.

Qual è il costo per l'accoglienza dei richiedenti di asilo in Italia?

Quello medio è di 35 Euro al giorno, gestito dagli Enti locali (SPRAR). Il loro sistema è finanziato dal Viminale, che utilizza le risorse dal Fondo Nazionale per le Politiche e i servizi d'asilo, devolvendo poi agli Enti locali i fondi in base alla stima, che, per accogliere un migrante adulto, servono circa 35 Euro al giorno (45 per i minori).

Quando i posti SPRAR non sono sufficienti, entra in gioco il CAS, gestito dalle prefetture.

I SERVIZI GENERALMENTE OFFERTI PER TRENTACINQUE EURO AL GIORNO SONO ESSENZIALI: pulizia, vitto, vestiario e lenzuola, servizi di mediazione linguistica e culturale ed una tessera telefonica.

La spesa per l'accoglienza dei migranti è solo il 0,14% della spesa pubblica italiana, e parte di questi fondi vengono comunque dalle casse dell'Unione Europea.

Questi i dati, le sigle, le norme. Perché è importante sapere, capire di cosa si sta parlando ed uscire da comodi e banali cliché. Ma è anche indispensabile ricordare che, dietro l'etichetta apparentemente neutra e asettica di "migranti", ci sono delle persone. Uomini, donne e bambini che fuggono da condizioni disperate, affrontano viaggi disumani con la speranza di poter vivere una vita degna di questo nome. Ciò a cui ogni essere umano, in quanto semplice abitante di questa Terra, dovrebbe aver diritto.

UNO SCRITTORE AL GIORNO

Rupi Kaur

Elisa Cagnoli

Rupi Kaur è una poetessa, scrittrice e illustratrice canadese, di origine indiana. È nata in una famiglia Sikh, ovvero di religione monoteista basata sull'insegnamento dei dieci guru che vissero in India tra il XV e il XVIII secolo, che abitava in India.

Emigrò verso il Canada alla sola età di quattro anni, data la difficoltà di apprendere la nuova lingua, sua mamma le consigliò di disegnare e dipingere per esprimersi.

Le sue prime poesie le scrisse per i compleanni dei suoi amici. Quindi ci sorge spontanea questa domanda: lei è un'illustratrice o una poetessa? Forse entrambe le cose? Forse nessuna? La risposta ce la dà lei stessa, quando racconta di non pensare che la poesia sia la sua forma d'arte, ma che, allo stesso tempo, neanche le illustrazioni lo siano. Quello che più le interessa è l'abilità di esprimersi; non è importante in quale modo l'essere se stessi venga espresso, l'importante è che questo venga fatto. Rupi Kaur sostiene però che, se dovesse scegliere tra l'illustrazione e la poesia, sceglierebbe probabilmente la seconda, poiché il disegno avviene in un secondo momento rispetto alla scrittura.

La volontà di esprimere se stessa emerge anche nella sua prima mostra, allestita nel 2009 a Malton, tra le cui opere si ricorda il suo saggio fotografico sulle mestruazioni, decritto come un pezzo poetico con il fine di sfidare i tabù della società riguardo al ciclo mestruale.

All'inizio della sua carriera, Rupi Kaur pubblicava i suoi pensieri, e quindi le sue poesie, in modo anonimo su TUMBLR, fino a quando nel 2013 iniziò a dichiarare il suo nome sulla piattaforma. Nel 2014 iniziò a condividere le sue poesie, accompagnate da piccole illustrazioni, su Instagram, fino a quando, nel novembre dello stesso anno, pubblicò il suo primo libro "Milk and Honey".

La raccolta nasconde un significato dietro al suo titolo, dato da un vecchio poema scritto da Rupi Kaur, in cui con l'espressione "liscio come il latte e denso come il miele" alludeva al cambiamento delle donne sopravvissute a periodi terribili. Il volume è ricco di poesie e illustrazioni (disegnate a mano) divise in quattro capitoli, ognuno con il proprio tema principale. Da un'intervista che ho letto di recente, la poetessa spiega che, durante la scrittura delle sue poesie, non pensava alla realizzazione di un libro, e quando le si è presentata l'occasione, non ha dovuto pensarci molto: tutti i suoi scritti erano già completati.

Nel 2017 c'è stata la pubblicazione del suo secondo libro intitolato "The sun and her flowers" in cui sono presenti poesie riguardanti differenti temi, tra cui la perdita, il trauma, la guarigione, la femminilità, la migrazione e la rivoluzione.

Rupi Kaur è considerata una dei più influenti instapoets (giovani poeti che si esprimono sui social network).

Ma cosa subisce il messaggio della poesia quando viene espresso sui social? Muta?

Rupi Kaur sostiene che ci siano due possibili risposte.

Da un certo punto di vista, si può dire che i social network potenzino il messaggio poetico, soprattutto quando una comunità letteraria abituata alla conformità potrebbe, quasi sicuramente, non accettare la poesia, in particolar modo

your name is
the strongest
positive and negative
connotation in any language
it either lights me up or
leaves me aching for days



quando si presenta così dichiarativa. Ad esempio, nel caso della poetessa, il Canada potrebbe accettare con sospetto le parole di una giovane donna immigrata e lei sarebbe costretta al silenzio senza l'aiuto delle piattaforme.

Da un'altra prospettiva però tutto diventa un po' più negativo: gli instapoets, infatti, sono visti in modo dispregiativo. Per questo la giovane poetessa ha cercato fin dall'inizio di convivere con le due visioni, e quindi far parte di entrambi i mondi: sia quello dei social network sia quello della comunità letteraria.

C'è un particolare nei suoi scritti, ovvero la completa mancanza di lettere maiuscole: questa non è una scelta soltanto di natura estetica, ma nasconde un significato profondo. Rupi Kaur infatti, oltre alla voglia di vedere una pagina ordinata e bella da leggere e quindi priva di maiuscole, desidera far emergere dalle sue poesie (anche se in maniera poco chiara a primo impatto) le sue origini indiane. Nella sua lingua d'origine, infatti, (il Grima) non esistono le lettere maiuscole o minuscole: tutte le lettere hanno un'altezza costante e sono molto compatte.

continuazione nella pagina seguente

Dal mio punto di vista, Rupī Kaur è l'ideale di donna, o persona se si vuole parlare in termini generali, che rende semplice e primitivo il concetto di "esprimere se stessi". Sembra tutto molto banale, ma la verità è che nessuno di noi riesce ad esprimere se stesso, e i propri pensieri, senza avere timore di essere giudicati.

Concludo questa breve descrizione di una delle donne che più ammiro, dicendo a voi, che avete letto tutto questo, di accendere i vostri telefoni, e cercare alcune delle parole della poetessa, perché, chi lo sa, potrebbe darvi coraggio, e farvi togliere la maschera che indossate e che nasconde la parte vera della vostra persona.



JOHNNY

Giovanni Piacenza

NOME: Viglione Giampiero (ma voi tutti lo conoscete come il nostro amato Johnny)

ETÀ: Sono del '59, vado per i 60

FAMIGLIA: Ho un figlio, ciclista, e una moglie

PERCORSO DI STUDI:

Allora, io penso di essere uno dei pochi ad avere due diplomi. I miei genitori mi obbligarono a fare il Liceo Scientifico, con la pistola puntata alla testa; il mio sogno era quello di fare l'Artistico ed è per questo che vengo volentieri a lavorare. Mi dissero che qua ci venivano solo i drogati e mi hanno costretto a fare lo Scientifico, bellissima scuola ma non mi sono mai impegnato molto. Finito il Liceo mi dissero che avrei dovuto fare l'università ma, essendo maggiorenne, ho alzato i tacchi e me ne sono andato per i cavoli miei a fare il manovale, costruendo il palazzo di fronte alla stazione. Il capo, quando venne a sapere del mio diploma, mi venne a dire: "Cavoli, avessi preso il diploma da Geometra, ti avrei preso con me" e allora mi feci quattro anni in uno, per conto mio, e poi sono andato a fare quinta al Baruffi di Mondovì e ho preso il mio secondo diploma, esercitando per qualche anno. Però bisogna avere anche tempo per vivere un po'... Fare il geometra è un bellissimo lavoro, gratificante, con un bel guadagno, ma finisci per lavorare tutto il giorno e avere molte grane.

Dopo il mio licenziamento decisi di fare un lavoro da 6 ore così da avere tanto tempo per le mie cose, sport, famiglia, cultura, musica, il tempo per leggere almeno un libro ogni tanto.

ORA PARLIAMO UN PO DI TE DA GIOVANE:

Da giovane avevo il chiodo fisso della moto, ho fatto 25 anni di enduro, sono anche stato campione piemontese. Diciamo che ero uno di quelli che scappano di casa, un po' una testa calda, mi piaceva divertirmi, ne ho un po' combinate di tutti i colori.

MATERIA IN CUI ANDAVI PEGGIO? COLPA TUA O DEL PROF?

Filosofia non mi piaceva, perché avevo una professoressa che andava a messa tutte le mattine e, essendo ateo, non trovavo interessante il modo in cui ce la presentava, ma dopo aver finito il Liceo leggere libri di filosofia è diventato



uno dei miei passatempi quindi pensa il passaggio, dall'odiarla a frequentarla assiduamente.

UN EPISODIO CHE TI HA SEGNATO PARTICOLARMENTE

Quando nel 2000 mi sono staccato la testa dal collo, ho rischiato di morire e ho smesso di correre in moto. Mi sono fratturato l'atlante, detta facile è la rottura dell'osso del collo, ne sopravvive 1 su 100, è stato un anno molto duro, le gare in moto le sogno ancora adesso e non posso più farle.

ADESSO COME TE LA PASSI? (DOPO L'ULTIMO INCIDENTE)

Fino ad aprile devo fare il bravo bambino, devo evitare di cadere, quindi niente bici e niente sci alpinismo, che per questa stagione sarebbero stati perfetti, poi da aprile mi è stato detto dal neurochirurgo che potrò tornare alla vita normale, palestra eccetera, anche perché quest'ultimo giochino mi è costato 6 chili. In sostanza ero uscito a fare i miei soliti 80 km in bici, perché facendo gare da 200/260 km l'allenamento giornaliero è quello, e un ragazzo sui vent'anni, posteggiato sulla destra, ha pensato di fare inversione a U mentre io ero in discesa. Non mi ha visto, ma dopo è stato educato. Molti scappano mentre lui si è fermato e mi ha soccorso, mi telefona regolarmente per sapere come sto, è venuto a trovarmi a casa, si è spaventato forse più lui di me. Diciamo che è stato

il classico incidente in cui ci si poteva anche lasciare la pelle, gli ho fatto un buco nella macchina, probabilmente andavo a circa 50km/h, il casco si è spaccato e mi ha salvato la testa ma un trauma cranico con versamento me lo sono beccato comunque. Alla fine il pericolo principale non è stato le vertebre rotte ma questo problema al cranio.

NEL PERIODO DI MALATTIA TI È MANCATO IL LICEO?

Certo, e non poco, ero con il busto fino al mento, bloccato a letto, con la voglia di fare a mille, ma senza la possibilità di muovermi, non vedevo l'ora di venire a trovarvi!

SEI DIVENTATO CIÒ CHE AVRESTI VOLUTO ESSERE?

Avrei voluto vincere il mondiale di Motocross. Logicamente tutti hanno degli ideali, ma guardando al mio passato non rimpiango niente, non sono uno di quelli che dicono: "Ah, non avessi fatto quella cazzata". No, diciamo che di cazzate ne ho fatte tante però mai nulla di irreparabile.

HAI DELLE PASSIONI FUORI DALL'AMBITO SCOLASTICO?

Una passione che lega molto me e mia moglie è la montagna, sia in inverno che in estate. Invece io faccio ciclismo perché

ovviamente ho dovuto trovare un surrogato alle gare in moto e poi le solite cose, musica, libri ecc... mi piacerebbe suonare uno strumento, ma da giovane facevo tutt'altre cose, ho sempre usato l'acceleratore al posto dell'archetto.

COSA NE PENSI DI QUESTA INIZIATIVA DEL GIORNALINO?

È bello perché prima di tutto è una delle poche cose che la vostra generazione può fare, così anziché giocare con i telefonini vi relazionate con altre persone, parlate insieme e vi conoscete, secondo me è un'esperienza importante. Poi io di giornalini ne ho passati ed è sempre una cosa importante sia per voi che per la scuola.

UN MESSAGGIO CHE VORRESTI MANDARE AGLI STUDENTI?

Non dovete rompere la scuola, a voi ho aggiustato talmente tanti leggiù che non hai idea e di là ho una Santa Teresa e un Gesù distrutti che adesso sto riparando. Quindi, per favore, non distruggetemela.

Un altro messaggio che voglio darvi è questo: mettetevi il casco in bici, anche per andare a fare la spesa perché non si può mai sapere cosa può succedere, anche a basse velocità.

IN CORSA PER IL SUCCESSO

Matteo Bongioanni

Mediocrità, bassezza e banalità pare siano i nuovi requisiti minimi necessari per il successo. Al giorno d'oggi vogliono sentir parlare di scandali amorosi, di furti o di scalatrici sociali, forse per riempirsi la testa di pensieri banali pur di non pensare a quanto sia probabilmente piatta e noiosa la loro vita. Il fatto che il pubblico preferisca "Pomeriggio 5" al migliore dei programmi di cultura dimostra quanto si necessiti di questa limitatezza. In risposta a questo bisogno primario, una elite di escort, delinquenti e drogati giocano a fare i divi.

Chiamasi gossip: questa serie di chiacchiere mondane dal livello culturale di un cartone animato per bambini, ma che sembra sia l'unica via per far parlare di sé senza essere obbligati a fare chissà che cosa. Di fronte a questo scempio viene da pensare che i valori che un tempo costituivano gran parte di una buona reputazione siano stati schiacciati da questa smania di successo. Alla ricerca di follower spesso ci si dimentica quali siano i veri obiettivi nella vita. Diventare popolari per aver trasgredito alle regole o per essere stati l'amante di chissà quale personaggio famoso fa riflettere su quanto poco basti per essere conosciuti in tv o sul web.

Da un lato però, più che da biasimare,

queste teste matte sono addirittura da invidiare; insomma, avere il coraggio di passare sopra a tutto ciò che può essere definito morale pur di fare successo non è cosa da tutti. Avere l'astuzia di conoscere i gusti sempre più banali del pubblico e saperli usare a proprio piacimento è un dono da sfruttare!

Certo, poi una volta arrivati al "capolinea" dove ci si guarda indietro e si fa un resoconto di cosa si è stati nel passato, molte di queste star improvvisate si danno alla droga o a qualche altro vizio per finire in un letto d'ospedale, per carità pieni di soldi, ma effettivamente senza aver compiuto nulla di buono.

Ricordo che, se proprio è una delle nostre priorità, si può diventare famosi in molti altri ambiti senza necessariamente ridursi ad un colabrodo di azioni incoscienti. Perché diciamo: di questi ragazzi partoriti da "Uomini e Donne" o "Tentation Island" tra cinque anni chi se ne ricorderà? È necessario dunque che questi individui in corsa per il successo si fermino un secondo e si chiedano: è meglio avere il coraggio di cui si parlava prima o avere una vita dignitosa, giusta e fatta di sani principi?



ACRILICO SU CEMENTO

Cristian Musso



Spesso l'arte è considerata come qualcosa da fotografare o postare su Facebook con frasi di dubbio gusto allegate.

L'arte è molto di più ed in questi ultimi anni stiamo distruggendo un'arte con un grande potenziale.

Sto parlando della "street art" che è ben diversa dallo scrivere idiozie, o svastiche in giro per le pareti dei palazzi, o sui monumenti.

La vera street art è un mezzo di comunicazione per denunciare i problemi della società: attraverso un graffito si trasmette un'arte che è per tutti ma... lo Stato spinge le persone a considerare i writer come dei delinquenti, mentre sono gli unici artisti che non hanno timore di esprimersi su un muro fatiscente.

Un esempio lampante è stata l'a-

zione immediata da parte dello Stato per la rimozione di un graffito raffigurante i politici Matteo Salvini e Luigi Di Maio mentre si scambiano un bacio.

Ovviamente si trattava di un artista anonimo che attraverso quest'opera satirica voleva provocare sia l'indignazione da parte dei politici sia una risata da parte di tutti i cittadini che, anche se per poco tempo, l'hanno potuta ammirare.

Bisogna difendere quest'arte perché stiamo cancellando i segni del decadimento di questa società e colpevolizzando persone che non hanno alcuna colpa.

Ognuno di noi può mettersi in gioco per legalizzare l'arte che oggi ha tutte le carte in regola per avere un valore simbolico di alto livello.

Tutto dipende da noi!



DUE POPOLI, UNA GUERRA

Caterina Origlia

In questo numero vorrei raccontarvi un episodio legato ad un conflitto del quale molti di voi, ne sono quasi sicura, non sanno quasi nulla.

Sto parlando di una guerra decennale che coinvolge due popoli millenari: Palestinesi e Israeliani.

Questa volta però a farne le spese è stata una ragazza giovanissima con pochi anni in più di noi. Venerdì 8 Febbraio infatti l'omicidio di Ori Ansbacker, figlia di un noto rabbino, ha portato una nuova ondata di odio tra questi due popoli.

L'assassinio sarebbe avvenuto nella notte tra il 7 e l'8 febbraio, per mano di un Palestinese di Hebron, nei pressi di un giardino vicino alla città Gerusalemme.

Il ministro della giustizia Ayelet Shaked, dopo aver fortemente sostenuto che l'uomo avrebbe ucciso Ori solamente in quanto di religione ebraica, ha invocato la pena di morte, la quale in teoria è prevista dalla legge ma è stata applicata po-

chissime volte fino ad ora.

Molti aspetti del terribile evento sono ancora riservati alla polizia e ai servizi segreti interni.

Ad oggi ci sarebbe la conferma, secondo quanto riportato dallo Shin Bet, che l'assassino avrebbe avuto intenti terroristici nei confronti del popolo israeliano. Dunque, come previsto dalla legge dello Stato di Israele, si procederà allo smantellamento dell'abitazione dell'assassino, catturato venerdì stesso, presso la zona di Ramallah in Cisgiordania.

La sua famiglia e i suoi parenti verranno presi in custodia e di loro se ne occuperanno l'Hammas (organizzazione palestinese di carattere politico) e le autorità palestinesi competenti, che daranno loro un ampio sostegno medico-economico fino alla decisione finale della corte suprema, la quale non ha ancora proferito parola riguardo alla sorte dell'assassino.

PAROLA DESUETA DEL GIORNO

A.C.

Sarcasmo

[sar-cà-smo] s.m.
da "sarkasmòs", "lacerare le carni".
Ironia particolarmente aspra e amara -di cui non tutti sono provvisti- dettata dall'intento di

contenzioso, polemico, ingannevole.

L'OROSCOPO DI E&M

Elisa Capetta e Marta Pesce



ARIETE: Si sa, sei una persona impulsiva e a volte un po' aggressiva, hai l'abitudine di comandare e imporre ordini nonostante tu non sia molto convincente. Sei coraggioso e indipendente. Mi dispiace, ma per questo mese in amore non sarai molto fortunato.

Non preoccuparti se il tuo partner sarà spesso irritato, per questo mese andrà così; ma ricorda che del resto devi piacergli per come sei e non per come cerchi di essere. Non te la prendere... per una sufficienza dovrai ancora aspettare.



LEONE: Caro leone, sei sempre alla ricerca di nuove ambizioni. Sei tanto generoso quanto orgoglioso. Come l'ariete anche tu hai l'abitudine di tenere tutto sotto controllo, anche se inconsapevolmente. Proteggi e dai attenzione ai tuoi

cari, anche se nel tuo carattere c'è un pizzico di egocentrismo. A scuola negli ultimi periodi avrai litigi con prof e compagni; cerca di mantenere il controllo e non trattare male nessuno. Se sei single avrai fortuna in amore ed incontrerai qualcuno che ti farà perdere la testa



TORO: Tu, nato sotto il segno del toro, potresti essere definito artista per il fatto che sai riconoscere tutto ciò che è bello, sai come rendere felici le persone, sei molto attento e possessivo. Ormai il primo quadrimestre è finito, datti da fare

per recuperare materie di cui non sei soddisfatto... La buona notizia è che la matematica sarà dalla tua parte, ma mi raccomando: non ti adagiare sugli allori.



VERGINE: Sei attento/a, minuziosamente preciso/a e altruista. Sei prudente, leale, coscienzioso/a e molto insicuro/a. Ti piace lavorare (scuola, progetti) ed in questo sei molto efficiente. Quando parli hai la capacità di rendere tutto credibile,

a volte anche esagerando. In amore non hai molto successo, ma presta attenzione a chi la presta a te. Cerca di comportarti bene a scuola, ci sono compagni di cui non puoi fidarti.



GEMELLI: Caro gemelli sei una persona molto strategica e intelligente, nel mondo lavorativo/scolastico te la sai cavare meglio di chiunque altro. Sei vivace, curioso, stai nell'ombra ma osservi e capti quello che ti sta attorno. Ami le chiacchiere, l'intellettualità. Trovi sempre il modo di divertirti, anche quando nell'aria non c'è traccia di felicità, sei però spesso capriccioso/a e a volte questo ti porta a non riuscire nella dimostrazione del tuo carattere; sei in continuo cambiamento. La tua qualità meno bella è che sei nervoso. In ambito scolastico avrai conflitti con prof e compagni, ma non ti abbattere. In ambito amoroso, se sei fidanzato, con il tuo partner non sarà rose e fiori, ma se sei single farai nuove conquiste.



BILANCIA: Caro bilancia, sei fatto per la collaborazione, sei molto socievole, non ti piace stare solo e quando sei in compagnia non vuoi avere litigi, vuoi avere la coscienza pulita per vivere in armonia con tutti. Ami sapere cose nuove e a te

sconosciute; come il segno del toro sei fatto per riconoscere ciò che è bello. Sei paragonabile ad una distesa infinita di alberi e le foglie sono i pensieri, ti diverti nel trasmettere quello che pensi agli altri, perché sai di avere una bella mentalità. Infine sei bravo a consolare e a supportare i tuoi amici e talvolta sei troppo buono con loro. La parte negativa è che sei troppo indeciso (forse però sarà questo che ti porterà a fare le scelte giuste nella tua vita). Per questo mese avrai molto da fare a scuola ma, se non ti deconcentri, riuscirai a concederti momenti di pace e soprattutto dovrai dare più attenzioni al tuo partner o alla tua crush.



CANCRO: Sei una persona legata alla tua famiglia, in un certo senso resterai per sempre un po' bambino, ami scavare nel profondo della tua mente per trovare informazioni e ricordi sul tuo passato. Sei sensibile, ma non fai vedere le tue lacrime a nessuno, ti costruisci maschere di continuo per non far trasparire la fragilità. Non devi: sei perfetto anche con le lacrime agli occhi. Ti offendi con poco e sei molto permaloso. Un invito per questo mese è provare a smettere di nascondere ciò che sei realmente. Per quanto riguarda scuola e amore sarai molto fortunato. Potrai permetterti di dedicarti a te stesso e, fidati, ti serve. Su con la vita!

Da qui in poi i segni zodiacali hanno la particolarità di preoccuparsi per le persone che li circondano, a differenza dei segni precedenti che sono molto egocentrici.

Continuazione nella pagina successiva



SCORPIONE: Tu, scorpione, tra tutti i segni sei il più astuto, hai molto intuito, indovini qualsiasi cosa quasi sempre. Sei molto diffidente. Conosci bene le persone prima di affezionarti, ma allo stesso tempo non essere troppo diffidente o perderai gli amici. Il lato buono è che le persone a cui riesci ad aprire le porte del tuo cuore sono a te fedeli e tu contraccambi. Infine sei introverso ma alquanto profondo. Avrai molti successi sia nella scuola che nell'amore.



SAGITTARIO: Sagittario, sei estroverso, ottimista e talvolta un po' ingenuo. Il presente ti spaventa più del futuro, e non vedi l'ora di scoprire che cosa ti aspetta per quest'ultimo. Sei molto bravo nell'aiutare le persone e quando ci riesci ti senti realizzato. Sei premuroso e tieni molto alle persone che ti stanno vicino. Sai essere dolce, ma a volte ti crei delle maschere per non risultare fragile. Sappi che sei forte, non ti scoraggiare. Sei molto portato per la filosofia e questo mese prenderai sicuramente bei voti nella materia. In amore considerate l'opzione di ritornare con persone con le quali siete già stati.



CAPRICORNO: Caro capricorno sei un tipo introverso, sei convinto e determinato nel realizzare i tuoi progetti, se vuoi una cosa la ottieni ad ogni costo. Tutti i tuoi amici contano su di te, perché sei affidabile; anche se tu non conti su di loro perché hai l'abitudine di tenere tutto per te stesso. Questo mese sei molto nervoso, resisti e non importunare nessuno, cerca un altro modo per sfogarti. Trova un buon amico con cui poter parlare liberamente dei tuoi problemi senza farti giudicare. Avrai però poco tempo per amore e amicizia perché sarai impegnato nella scuola.



ACQUARIO: Acquario, hai l'ossessione di edulcorare ambiente e persone, ovvero di volerli migliorare. Sei alla continua ricerca del modo per rendere il mondo un posto migliore, e coinvolgi spesso i tuoi amici, che sono numerosi e a te fedeli. Sei innovativo, solare, impaziente, viaggiatore, sincero, intelligente, esuberante, fantasioso... Questo mese devi rilassarti e prendere del tempo per te stesso.



PESCI Sei il segno più insicuro dello zodiaco, e non sei in grado di fare delle scelte, non sei sognatore e ti aggrappi alla realtà e alla normalità, forse il futuro ti spaventa. Sei dolce, tenero e molto sensibile. Sei troppo influenzabile e ti

preoccupi di cosa pensano gli altri, devi imparare a prendere le decisioni da solo e ad andare controcorrente. Un invito per questo mese è quello di stare attento alle persone che frequentanti. Sei più sicuro di te, perché puoi fare grandi cose nella tua vita. In amore avrai fortuna.

CONTACI

Pitagora e il suo teorema

Sophie Cottone

Pitagora (580-495 a.C.) è stato un matematico, legislatore, filosofo, astronomo, scienziato e politico greco. Quando era bambino, trascorse i suoi primi anni a Samo, ma viaggiò molto con suo padre. Nel 530 a.C., la città finì sotto il controllo di Policrate, che stipulò un'alleanza con l'Egitto, dove Pitagora si trasferì nel 535 a.C.. Dieci anni dopo, questo territorio venne invaso da Cambise II, il re della Persia. Policrate abbandonò così la sua alleanza e inviò quaranta navi da unire alla flotta persiana, contro gli Egizi. Dopo che Cambise ebbe vinto la Battaglia di Pelusium sul Delta del Nilo, crollò la resistenza di quel popolo. Pitagora fu fatto prigioniero e portato a Babilonia. Nel 520 a.C. se ne andò e ritornò a Samo (non si sa come riuscì ad ottenere la libertà). Dopo un breve periodo passato a Creta, per studiare il sistema legislativo allora vigente, ritornò a Samo e fondò una scuola. Nel 518 a.C., riabbandonò la sua città natale e si recò nella parte meridionale dell'Italia. Fondò una scuola filosofica e religiosa a Crotone (nella parte sud-est dell'Italia) dove ebbe molti sostenitori. Fu il capo dell'istituto, insieme ad un circolo interno di seguaci conosciuti come "mathematikoi".

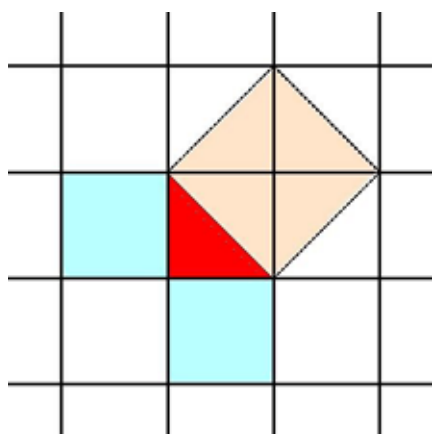
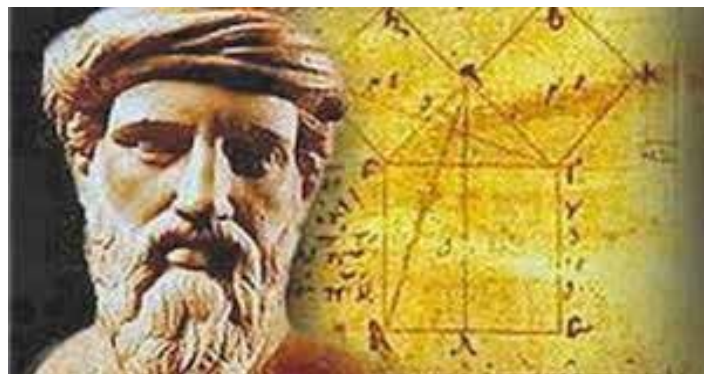
Pitagora credeva che tutte le relazioni potessero essere ridotte a relazioni tra numeri. Ciò derivò dalle sue osservazioni nel mondo della musica, della matematica e dell'astronomia. Per esempio, notò che le cordicelle che vibrano producono toni armoniosi quando i rapporti delle lunghezze delle cordicelle sono numeri interi...

Nel 495 a.C. scoppiò una rivolta dei democratici contro il partito aristocratico pitagorico. La casa dove si erano riuniti gli esponenti più importanti della sua scuola venne incendiata. Morirono quasi tutti, tra cui anche Pitagora.

Pitagora viene ricordato oggi soprattutto per il teorema geometrico che porta il suo nome, e nonostante fosse proprio lui a dimostrarlo per la prima volta, i Babilonesi lo avevano già individuato 1000 anni prima. Una leggenda racconta che Pitagora scoprì il suo teorema mentre aspettava di essere ricevuto da Policrate. Si mise ad osservare le piastrelle quadrate del pavimento del palazzo.

Continuazione nella pagina successiva

osservare le piastrelle quadrate del pavimento del palazzo. Ad un tratto ne vide una rotta perfettamente su una diagonale, così da formare due triangoli rettangoli uguali isosceli (avendo i due lati uguali). Si immaginò un quadrato costruito sulla diagonale. L'area di quella figura era il doppio dell'area di una piastrella. Risultava infatti composto da quattro mezza piastrelle, cioè da due piastrelle. Ma i quadrati costruiti sugli altri lati del triangolo corrispondevano ognuno all'area di una piastrella. Ciò significava che il quadrato costruito sull'ipotenusa era equivalente alla somma dei quadrati costruiti sui due cateti.



Quindi:
 l'area di ciascuna delle piastrelle adiacenti ai cateti era di: 2 mezza piastrelle (=1 piastrella);
 la somma delle due aree era quindi di: 4 mezza piastrelle (=2 piastrelle);
 l'area del quadrato costruito sull'ipotenusa (diagonale della piastrella) era di: 4 mezza piastrelle.

L'enunciato del Teorema è:
 In ogni triangolo rettangolo l'area del quadrato costruito sull'ipotenusa è uguale alla somma delle aree dei quadrati costruiti sui cateti.

CONTROCORRENTE L'arte dietro la maschera

Elisa Tassone

Le maschere sono degli oggetti, generalmente a forma di volto, che ricoprono parzialmente o interamente il viso rendendo impossibile il riconoscimento. Spesso sono accompagnate da un costume.

Nell'antichità la maschera non veniva utilizzata nei teatri, ma durante riti, cerimonie e celebrazioni importanti.

La maschera teatrale vera e propria nacque ad Atene nel 500 a.C. e, oltre a caratterizzare i personaggi, amplificava la voce dell'attore, dato che le rappresentazioni teatrali si svolgevano all'aperto. Potevano recitare solo gli uomini e quindi, per essere facilmente riconoscibili dal pubblico, gli attori indossavano una maschera nera per i ruoli maschili e una bianca per quelli femminili. Nel teatro greco vi erano due generi: tragedia e commedia. La prima "purificava" gli spettatori dalle emozioni negative attraverso l'immedesimazione nei personaggi, la seconda ridicolizzava i vizi e le debolezze della società dell'epoca. Questa modalità di fare teatro venne conservata anche nell'Antica Roma.

Nel '500, in Italia, nacque la Commedia



dell'Arte, che diede vita alle tipiche maschere di Zanni, Arlecchino, Pulcinella, Colombina, tuttora presenti in alcuni carnevali italiani come in quello veneziano. Alcuni di loro non indossavano una maschera ma soltanto un costume, l'elemento caratterizzante era il loro modo di muoversi e di recitare. I personaggi erano stereotipati e senza approfondimento psicologico, avevano

dei ruoli preimpostati come il servo scaltro e imbroglione, il ricco avaro, la donna frivola e l'innamorato galante. Inoltre, non era presente un copione, ma solo un breve e schematico riassunto della trama, il canovaccio. Gli attori erano quindi costretti a improvvisare, aiutati però dagli schemi fissi e ripetitivi che seguiva il loro personaggio. Lo scopo della Commedia dell'Arte non era insegnare qualcosa, ma



semplicemente intrattenere con una comicità volgare ed esagerata e dei gesti plateali come schiaffi, botte e svenimenti che divertivano gli spettatori, tant'è che questo genere teatrale ebbe successo per ben tre secoli.

Alla fine del '700, il commediografo Carlo Goldoni rivoluzionò la Commedia dell'Arte, diede ai personaggi un profilo psicologico definito eliminando le maschere e inserì un copione in cui non solo vi erano le battute da imparare, ma anche indicazioni su come pronunciarle. Con Goldoni il teatro tornò ad avere un intento educativo, come nell'età classica.

Nel '900 tornò la maschera grazie al mimo francese Jacques Lecoq, secondo cui la maschera non doveva caratterizzare un personaggio, ma neutralizzare il volto dell'attore per potenziare la sua gestualità. Quest'idea venne concretizzata dallo scultore Amleto Sartori che nel 1945 produsse la "maschera neutra" in cuoio, usata anche ai giorni nostri in alcune rappresentazioni.

Ancora oggi, dunque, si è affascinati da questo misterioso oggetto, in grado di contraffare, celare o moltiplicare l'identità di una persona, trasformando l'attore nel personaggio che interpreta.

MANGIARSI LE PAROLE

L'arcimboldi

Teresa Marro e Giulia Rasetti

Giuseppe Arcimboldo detto l'Arcimboldi nacque a Milano nel 1527. Era figlio di Biagio, pittore accreditato presso la Veneranda Fabbrica del Duomo, e discendente da un ramo cadetto di un'aristocratica famiglia milanese, gli Arcimboldi de Candiaese.

Giuseppe iniziò nella bottega del padre la sua attività artistica che, a dir la verità, in quel periodo non faceva presagire la sua originalissima svolta creativa che avvenne dopo il 1560. Arcimboldo iniziò a dare libero sfogo alla sua fantasia componendo

(1)



ritratti e allegorie attraverso l'uso di fiori, frutti, ortaggi, dando vita a uno stile unico e capace di suscitare meraviglia.

Nel 1562 fu chiamato alla corte di Vienna al servizio di Ferdinando I, per il ritratto della famiglia imperiale. Ed è proprio qui che produsse la prima serie delle quattro stagioni, e prese a dipingere ritratti composti a partire da semplici elementi naturali.

Dopo la sua morte però la sua fama andò scemando e l'opera di Arcimboldo cadde nel dimenticatoio per secoli fino al XX secolo quando fu riscoperta dai surrealisti che videro giustamente nei quadri del pittore milanese le prime tracce della loro corrente artistica.

Nel primo quadro (1) è rappresentato un viso umano con un cappello in testa, ma, capovolgendo il quadro, appare una natura morta di verdure in una ciotola nera (L'Ortolano, Cremona, Museo Civico): provare per credere!

Il secondo dipinto (2), il "Ritratto di Rodolfo II in veste di Vertunno", 1591, è un vero e proprio festival della biodiversità. Accanto a uva, pere, mele, pesche, fichi, ciliege, pi-

selli, uva spina, nocchie, more, spighe, olive, cipolle, carciofi, mele cotogne, zucche spuntano prodotti ancor poco conosciuti a quel tempo come mais e peperoncini, da poco giunti in Europa dall'America.

I suoi ritratti sono affascinanti e inquietanti allo stesso tempo, un insieme di fantastica e minuziosa illusione.

(2)



LA MACCHINA DEL TEMPO

Anastasia Arese

Caro Gustav, sarà per la vicinanza al carnevale, ma ultimamente sento il bisogno di provare a "snodare" il paradosso della maschera.

Innanzitutto credo di doverti un piccolo riassunto di quello che è successo negli ultimi cinquant'anni: la tecnologia si è sviluppata fino a diventare accessibile a tutti, la popolazione mondiale è aumentata da quasi tre miliardi fino a oltre sette miliardi di individui, l'uomo continua a produrre armi per autodistruggersi e il progresso scientifico punta alla clonazione. C'è una cosa che non è cambiata, e che probabilmente, anche se facessimo un viaggio indietro nel tempo (possibilmente su una DeLorean), sarebbe uguale in qualsiasi epoca, ovvero la "maschera". Da sempre l'uomo tende a indossare le vesti di due o più personalità a seconda dell'occasione. A scuola la maschera dello studente perfetto (o perlomeno decente), al lavoro quella della persona responsabile, in famiglia quella dell'adulto premuroso e infine quella che indossiamo quando siamo soli. La "maschera", o "persona", come la definisci tu, ci serve per adattarci meglio all'ambiente che ci sta intorno.

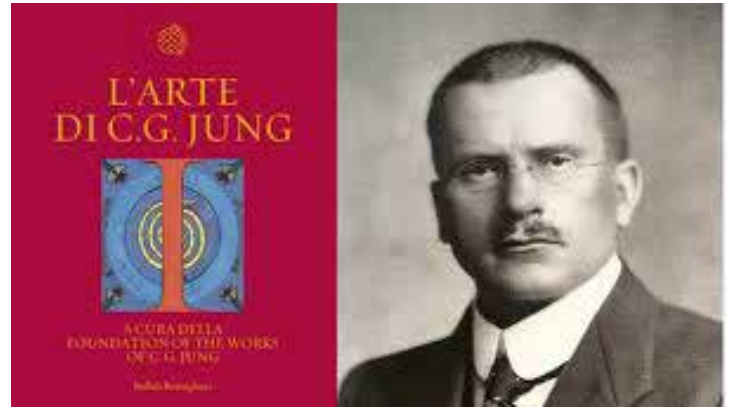
Certo, è difficile scegliere la maschera da indossare, questo perché spesso il personaggio che interpretiamo deve sottostare ad alcune regole o canoni di una specifica situazione. Ad esempio con i nostri genitori, probabilmente, non saremo mai confidenti come con i nostri amici, oppure a scuola, con un insegnante, non avremo mai un rapporto come quello che abbiamo con i nostri familiari. Ogni giorno ci avviciniamo, seppur inconsciamente, a intraprendere delle scelte "stilistiche".

Io vedo il mondo come un grande teatro: noi siamo gli attori e le "persone", o maschere, sono le nostre parti. Siamo attori indecisi a cui vengono proposti diversi personaggi, e che decidono di provarli tutti, per vedere quelli che seguono meglio i loro gusti o le loro aspettative.

La scelta della maschera è un po' come quella dei pantaloni: cercando di soddisfare la nostra comodità e il bisogno di essere a proprio agio, dovremmo comunque scegliere quelli più o meno "consoni" alla situazione.

Ma fra tutte queste maschere, queste persone o queste parti, chi siamo davvero?

Oggi uno dei consigli più in voga è: "Sii te stesso". Ma il



punto è: te stesso quale? Quello della scuola, quello degli amici? Qual è il vero te stesso, per te?

Ci sono diverse possibilità: o è una delle tante maschere, quella che si nasconde sotto a tutte, la più debole e la più fragile, la nostra pelle, oppure è l'equilibrio delle nostre persone, perché per quanto possiamo giocare a fare i trasformisti, le nostre personalità interiori avranno sempre qualcosa in comune.

Sono sicura che quando troveremo quella parte, o quell'equilibrio, probabilmente non ce ne accorgeremo, o avremo smesso di cercarlo da così tanto tempo che ci avrà raggiunti, forse per caso, o forse per pietà.

L'unico modo che abbiamo per trovare noi stessi è forse quello di imparare ad apprezzare ogni piccolo aspetto di ogni nostra "persona", perché: "Atto d'amore è accogliere in noi la nostra parte più ferita e fragile, accorgersi che dobbiamo amare l'ultimo degli uomini, perché arriva il terribile momento in cui ci accorgiamo che l'ultimo degli uomini siamo noi".

Spero la lettera arrivi nell'anno giusto.

Saluti.

Tua, Anastasia.

P.S. Carl Gustav Jung (1875-1961) è stato uno psicologo svizzero, per anni vicino alla figura di Sigmund Freud, che lo avvicina alla psicoanalisi. Con la pubblicazione del suo volume "Trasformazioni e simboli della libido" il rapporto fra i due si interrompe. Jung elaborerà una nuova teoria, detta psicologia analitica, che si caratterizza per una maggior apertura verso gli elementi non razionali della psiche.

33 GIRI

La musica che sfiora le corde del cuore

Nicole Pellandino

Cari lettori, benvenuti al nuovo appuntamento di 33 giri! In questo freddo febbraio rimpiangerete le spiagge e il mare? Bhe, non siete gli unici! Così ho deciso di raccontarvi il ruolo determinante di una spiaggia in un incontro epocale nella storia del rock. Di chi sto parlando? Ovviamente dei "Doors". Pochi giorni fa ho riascoltato un loro vinile e magicamente è stato, di nuovo, amore a primo ascolto. Nel luglio 1965, a Venice Beach, un giovane Morrison passeggiava sul bagnasciuga californiano. Proprio su quella spiaggia bianca Jim Morrison incontrò il tastierista dei

futuri Doors, Ray Manzarek. I due si soffermarono a parlare, e Jim iniziò a canticchiare il testo di una canzone che aveva da poco scritto e, sempre con i piedi nella sabbia, gli confessò la sua poca esperienza con il foglio pentagrammato. Da quell'incontro Manzarek si accorse che Jim aveva delle potenzialità interessanti ed uniche tanto da proporgli di formare un gruppo insieme. Grazie alle conoscenze in campo musicale di Ray, i Doors presero forma, inserendo nel progetto Robby Kneger, chitarrista interessato al flamenco, e John Densmore, batterista appassionato di jazz. Questi ultimi si conobbero ad una lezione

Continuazione nella pagina successiva

di meditazione.

Ma passiamo alle informazioni salienti: perché il gruppo ha deciso di chiamarsi in questo modo? Il nome lo scelse Jim e si ispirò ad una frase di William Blake (riportata nel titolo dell'articolo) contenuta in un breve saggio del 1954 di Aldous Huxley: "Le porte della percezione". La maggior parte delle volte quando pensiamo a Jim Morrison ci balzano in mente subito le parole trasgressione e sfrontatezza... bhe, scavando più a fondo e andando oltre la visione stereotipata del personaggio, possiamo dire che era coltissimo, un intellettuale e un vorace divoratore di libri delle più disparate epoche e tematiche. E l'amore di Jim per la cultura traspare anche nei testi delle sue canzoni, in cui si notano molte influenze degli scritti di Aldous Huxley ma anche del pensiero di Nietzsche e della letteratura romantica, simbolista e classica.

I Doors partirono senza un bassista e non lo ebbero mai. Ai provini la band non cercava semplicemente un buon musicista ma anche una personalità interessante e variopinta come la loro per non rompere l'equilibrio che si era formato all'interno del gruppo. Dopo molte audizioni, il tastierista, tecnicamente e musicalmente dotatissimo, si propose come bassista. Come si adattò al suo nuovo ruolo? Semplicemente aggiunse al suo organo Vox Continental uno strumento che gli consentisse di suonare i bassi con la mano sinistra e la melodia con la mano destra.

Cari miei lettori, vi consiglio almeno una volta nella vita di mettere un vinile di questo gruppo nel vostro giradischi e di farvi incantare dalla voce di Jim Morrison.

Al prossimo 33 giri!

ON TOUR

Lucia Maite Cavallera

Bentornati!

Per l'edizione di marzo ho scelto di parlarvi di un gruppo un po' "vecchiotto" che probabilmente solo una piccola parte di voi conoscerà, i "Jethro Tull", gruppo rock progressivo, originario di Blackpool in Inghilterra e fondato nel 1967 dallo scozzese Ian Anderson.

La particolarità di questa band è lo strumento che utilizza il leader. Infatti inizialmente Ian cominciò la sua carriera come chitarrista, ma dopo aver sentito un concerto di Eric Clapton si disse che non sarebbe mai stato all'altezza del chitarrista inglese, così sostituì la chitarra elettrica con un flauto traverso. Il suo modo alternativo e stravagante di usare questo strumento è davvero uni-

co, e anche adesso, con i suoi 71 anni (e ne sono testimone io, che li ho visti live a Vinadio nel 2016), riesce a mettersi su un piede solo con l'altro appoggiato sulla gamba e suonare perfettamente.

Questo gruppo, che suonò con i Beatles, con i Genesis e partecipò al "The Rolling Stones Rock and Roll Circus" tornerà a farci visita a breve: suonerà il 28 marzo a Torino al Teatro Colosseo per il loro tour in onore del 50esimo anniversario della band, con un ritorno al primo disco "This Was".

Se siete dei nostalgici come me degli anni '60 vi consiglio di non esitare, perché oltre a essere un grande gruppo sono la dimostrazione che non bisogna per forza avere una certa età per fare bella musica!



CIAK

Mr. Holmes – Il mistero del caso irrisolto

Anita Somà

Abituati alla sua mente lucida, generatrice di una logica feroce, tra gli sbuffi della pipa e gli stridii del suo violino, consapevoli che ogni caso a lui affidato sarà risolto agilmente e che nulla sfuggirà all'analisi puntigliosa degli eventi, si fa fatica ad immaginarsi il detective più famoso del mondo vittoriano, uscire dagli schemi dettati dall'immaginazione del suo creatore, Arthur Conan Doyle; schemi di azione e reazione che lasciano il posto alla vecchiaia del suo personaggio.

Un Sherlock Holmes più vecchio, sul finire della sua vita, è infatti quello ritratto nel film "Mr. Holmes - Il mistero del caso irrisolto", pellicola del 2015 diretta da Bill Condon e interpretata da un superlativo Ian McKellen nel ruolo del famoso investigatore; in realtà un adattamento cinematografico del libro di Mitch Cullin intitolato "A Slight Trick of the Mind", pubblicato nel 2005.

I puristi di Conan Doyle storceranno il naso, non trattandosi di opera dello scrittore di fine Ottocento, anche se in verità lo stesso Conan Doyle, nel racconto "L'ultimo saluto di Sherlock

Holmes" (His Last Bow, scritto nel 1917) accenna al fatto che il detective si è ritirato in pensione in una località a cinque miglia da Eastbourne "dove passa il suo tempo dedicandosi alla filosofia e all'agricoltura".

Ed è da questa annotazione dell'autore vittoriano che prende spunto il film, con un Holmes ormai incanutito e che lotta contro gli acciacchi dell'età.

L'appartamento di Baker Street è ormai vuoto da quarantatré anni e Sherlock Holmes, stanco del trambusto delle strade di Londra, si è trasferito in un cottage sul versante meridionale delle colline del Sussex, nel Sud dell'Inghilterra. Ora è un novantatreenne con folti capelli bianchi e una memoria che inizia a sfaldarsi; spesso dimentica fatti e volti, non solo di casi avvenuti molti anni prima, ma anche di avvenimenti risalenti al giorno precedente.

Nonostante questa condizione di perdita di brandelli di memoria, la sua mente analitica è rimasta brillante come nei

Continuazione nella pagina successiva

suoi giorni di gloria. Holmes trascorre le sue giornate facendo l'apicoltore e producendo la pappa reale che è convinto ridurrà i danni alla sua mente. Al suo fianco Roger, il figlio della governante, Mrs Muro.

Holmes, non contento della versione scritta del suo ultimo caso da parte del suo amico ed assistente Watson, decide di riscriverla e, nel chiuso del suo studio, cerca di ricostruire i fatti avvenuti molti anni addietro: la bizzarra e strana storia

di una donna che, dopo aver imparato a suonare un'armonica a vetro, strumento con poteri diabolici o divini a seconda dell'opinione, andrà incontro ad un tragico destino.

Un film di potente malinconia, scorrevole come uno dei migliori racconti di Doyle, seppure non di Doyle, un film in cui Holmes non si batte con il suo arcinemico Professor Moriarty, ma con un avversario molto più implacabile: il crudele ed inevitabile passare del tempo.

CORNER LETTERARIO

"L'amore è un cane che viene dall'inferno" di Charles Bukowski

Beatrice Rossi

Henry Charles Bukowski, detto Hank, nato il 16 agosto 1920 ad Andernach (piccola cittadina tedesca nei pressi di Colonia) è stato autore di sei romanzi, centinaia di racconti e migliaia di poesie. La sua vita spericolata e piena di vizi è descritta con un pizzico di ironia e malinconia che fanno delle sue opere qualcosa di unico. La corrente letteraria a cui spesso viene associato è quella del 'realismo sporco' e viene ricordato universalmente come il bizzarro scrittore di 'Storie di ordinaria follia'. Si ammalò di tubercolosi e morì improvvisamente il 9 marzo 1994.

Il libro di cui vi parlo è una raccolta di poesie dalla valenza narrativa, è l'America miserabile, clandestina e sconfitta che Charles Bukowski ha rappresentato in tutta la sua opera descrivendone i suoi abitanti: falliti, ubriaconi, giocatori d'azzardo, perdenti di ogni genere. Una umanità cui lo scrittore guarda con l'ironica disperata partecipazione e commo- zione di chi ha avuto le stesse esperienze esistenziali. Un mondo in cui lui stesso appare più volte, vagabondo tra i vagabondi, emarginato tra gli emarginati. Sostanzialmente sono poesie sull'amore malinconico, passionale, carnale di Bukowski che ci racconta di donne, prostitute, ragazzine e madri che lui ha conosciuto o osservato.

Una lettura piacevole e veloce ma con significati nascosti che consiglio a chiunque. Un libro da tenere sul comodino o nella libreria, da aprire quando si vuole e da leggere ovunque e in qualsiasi momento della vita o giornata. Vi lascio di seguito la mia poesia preferita tra le tante:

Assaporeremo le isole
e il mare

io so che una notte
in qualche camera da letto
presto
le mie dita
scivoleranno
tra
morbidi capelli
puliti

canzoni che nessuna radio
trasmette

tutte tristezza, sogghignando
in cascata.



LO SCATTO MATTO

Lisa Barra

Ogni tramonto porta la promessa di
una nuova alba

-Ralph Waldo Emerson-



JPEG

Rendere visibile l'invisibile

Anastasia Cimmino



"Il colore per me rappresenta la vita, il pensiero, il cuore, la gioia."

Nato a Modena nel 1933, Franco Fontana è ancora oggi ritenuto uno dei più grandi fotografi italiani.

Un artista eclettico, eccentrico: la sua ossessione è il colore, la geometria. Più volte ha dimostrato come il suo stile fotografico non si fossilizzasse su un solo genere, cimentandosi non solo con paesaggi, ma anche nudi, reportage, polaroid. Fotoamatore, così nacque il suo amore per la fotografia, più di cinquant'anni fa -esattamente nel 1961- ma nonostante tutto lui stesso afferma che "la fotografia non è mai stata una professione: è la mia continuità, che dona qualità alla

mia vita."

Già negli anni Sessanta, Franco Fontana si cimentava con fotografie a colori, nonostante molti fotografi si dichiarassero "puristi", usando solamente il bianco e nero -che venivano ritenuti una forma d'arte più elevata-.

"Fotografo il colore perché fortunatamente vedo a colori", rispose così ad un'intervista di National Geographic, dove poi discusse della geometria nelle sue foto: "Si tratta sempre di cancellare per evidenziare. In ogni situazione cerco la significazione, la sintesi delle cose affinché da oggetto diventino soggetto, e il compito della fotografia creativa non è illustrare o rappresentare, ma esprimere".



LA POSTA DI BOBO

M.B.

Buongiorno ragazzi!

Questo mese avevate davvero molte domande da farmi e mi dispiace di non riuscire a rispondere a tutti, comunque mandate, mandate, mandate! Oggi vi propongo tre o quattro domande tra le più interessanti. Partirei dalla più divertente per finire a quelle che hanno scatenato molta polemica.

La domanda più strana che è finita nella cassetta in questo mese era:

"Qual è il tuo MEME preferito?"

Oh mamma, è difficile rispondere, ma direi che quelli che preferisco in assoluto sono quelli su Piero Angela, rido per ore!

La seconda che vi propongo arriva probabilmente da un animalista giustamente disperato/a per il mutilamento dei corni dei rinoceronti. È giusto preoccuparsi per questo fenomeno perché, cercando in rete, ho scoperto che viene ucciso un rinoceronte al giorno e che al chilo il suo corno costa il doppio della cocaina. Mi è stato domandato se qualcuno si stesse muovendo per risolvere il problema: assolutamente sì; molti veterinari combattono da anni ma è una guerra dura perché i bracconieri sono ovunque. Qualcosa di concreto è stato fatto però: pensate che in molti casi i veterinari stessi tagliano chirurgicamente i corni in modo che gli animali non vengano uccisi e poi è stata istituita una giornata nazionale per informare il popolo.

L'ultima risposta sarà un po' lunga perché ci tengo a fare luce sulle polemiche che sono state alzate contro il "Misanthropo" e in particolare contro l'edizione dello scorso mese. Ricordate che nella scorsa edizione Gianmario Muratore ha parlato della gente maleodorante e poco igienica? Ecco! Il giorno dopo la

mia cassetta è stata riempita di commenti contro - come lo definiscono nei commenti stessi - "Il nostro amico dalle narici delicate". Io vi dico, il fatto che un articolo sia sulla bocca di tutti e sia argomento di discussione o polemica a noi fa solo piacere. Posso capire che non sia piaciuto il suo metodo, ma per definizione un misantropo è colui che prova odio, disprezzo o mancanza di fiducia nei confronti del genere umano. Se lui in quella rubrica deve impersonare un misantropo non credete che le sue parole forti e fastidiose siano del tutto giustificate e pertinenti al ruolo che recita? Detto ciò, ho deciso di far leggere direttamente all'interessato i vostri commenti e lui mi ha proposto di inserire la sua risposta; perciò vi saluto, vi ringrazio per i vostri bigliettini e vi allego la risposta del contestatissimo G.M.

-Non sempre si riesce in tutto, evidentemente il "Misanthropo" non ha colpito come speravo. Ad ogni modo le critiche andrebbero mosse con oggettività, non lasciandosi influenzare da ciò che per principio si pensa di una persona (atteggiamento che viene ripreso nella mia rubrica proprio con lo scopo di ridicolizzarlo). Rispondo a tutti i rimproveri, un poco vacillanti nella loro argomentazione, con un sorriso e vi invito ad una "doccia" di sarcasmo-



lapostadibobo@gmail.com

I FANTASMI DI PLUCKLEY

A.P.

Nella parte meridionale dell'Inghilterra, a otto chilometri da Ashford, sorge una cittadina che prende il nome di Pluckley; conta circa mille abitanti e dodici fantasmi.

Si tratta di un classico villaggio inglese, composto da cottage con tetti di paglia, un grazioso ufficio postale, un pub, una macelleria -rinomata in tutta la contea per i suoi spezzatini di cervo- e il solito, tetto cimitero, che caratterizza ogni buon villaggio inglese; intorno, paesaggi idilliaci quali campi, brughiere e frutteti.

Non vi parlerò dei tour organizzati per visitare la cittadina più infestata d'Inghilterra (per lo più costituiti da guida, turisti e tre poliziotti per controllare qualsiasi movimento e che nessuno si fermi più del previsto), dei danni arrecati da alcuni dei visitatori più vivaci e dell'Halloween bandito per la sicurezza e la tranquillità di cittadini e fantasmi.

Eppure, la storia che mi appresto a raccontarvi è ormai racchiusa in quel polveroso passato ove nessun uomo osa addentrarsi, in quel passato dove se anche qualcuno ha memoria dell'accaduto preferisce tacere per paura di possibili conseguenze...

La città, persa nelle fredde e piovose campagne inglesi del Kent, misura all'incirca una decina di chilometri quadrati di estensione, e confina con altre cittadine come: Pluckley Thorne, Little Chart, Egerton Forstal ed ultima, ma non meno inquietante, The Quarter.

La strada principale di Pluckley era, ed è tuttora, Swarden Road, che, procedendo verso nord-est, prende il nome della cittadina stessa, in questa confluiscono tutte le altre strade tra cui Station road, Egerton road, e Swan Ln.

Le ultime due vie citate, insieme alla principale, formano il centro della città, dove un grande spiazzo in cemento fa da punto di ritrovo per gli abitanti e non solo; qui, oltre alla macelleria, sorgono alcuni negozi dalle grandi vetrine.

Procedendo dritti, poche centinaia di metri dopo, si incontrano il pub della città "Black House" e, svoltando a sinistra in the Street (la strada prende davvero questo nome, che italianizzato sarebbe "la via"), sorgono, a sinistra la scuola elementare locale e le poste, a destra, invece, la chiesa di San Patrizio, a cui sono dedicate le chiese di mezza Inghilterra; la via poi, dopo alcuni metri e una brusca curva a destra, diviene Station road, mentre, rimanendo sulla via centrale, si giunge nella piena brughiera chiazata e sporcata da campi verdeggianti e laghetti azzurri.

Ma è nella notte, quando cala l'oscurità, rendendo tutto uguale e confuso, gettando l'uomo nell'oscurità uniforme e caotica, quanto vasta e tranquilla, che la città si popola di dodici abitanti in più...

I fantasmi "accertati" a Pluckley sono dodici, ma alcuni abitanti del posto e gente di passaggio sostengono che siano in realtà sedici... altri riferiscono che: "in quel paesino, di fantasmi ce ne siano a bizzeffe, almeno un centinaio", ma tali voci provengono soprattutto da alcolizzati e squilibrati mentali...

I primi due spettri sono Robert Du Bois, bandito per professione, e Simon, un panettiere... il primo stava fuggendo in una notte tempestosa, dopo aver rubato due sacchi di farina; il suo cavallo, più robusto e veloce del ronzino del mugnaio, aveva già distanziato il povero lavoratore, che, disperato, cercava di recuperare la merce, ma il ladro era troppo avanti. Il mu-

gnaio tuttavia non mollava Robert, e spingeva il cavallo fino al limite. Ad un certo punto i due presero una curva a gran velocità e il cavallo del ladro non riuscì a rimanere in equilibrio, gli zoccoli scivolarono sullo sterrato e, mentre l'animale rotolava rovinosamente spezzandosi un arto, l'uomo veniva sbalzato via dalla sella. Il destino volle che questi cadesse proprio su un albero tagliato alcuni giorni prima, e che, in modo anomalo, un grosso pezzo rimasto attaccato alla base formasse una punta più affilata di una spada: Robert ci finì sopra e lo sperone lo passò da parte a parte trafiggendogli il cuore, e uccidendolo sul colpo. Quando il mugnaio giunse sul posto, riuscì a fermare il cavallo appena in tempo per evitare la stessa sorte, e dopo aver visto il corpo del cavallo tutto bagnato che respirava a fatica, vide quello del ladro morto. A terrorizzarlo non fu tanto la vista del corpo senza vita, ma quello di un'altra persona con le stesse sembianze e vestiti del ladro che si allontanava per i campi, mentre un grosso pezzo di legno spezzato, ciondolava di qua e di là dal suo petto.

Il Mugnaio tornò nel suo mulino, e smise di lavorare, finché dopo tre giorni di digiuno e silenzio, diede di matto, prese un martello e iniziò ad abbattere urlando di disperazione un muro argilloso della fornace, finché gli crollò addosso.

Un altro fantasma risiedeva presso Maltman's Hill, una zona vicino a Pluckley. Questi era un allenatore di cavalli, una persona disprezzabile, violenta, che si lasciava volentieri andare ai piaceri dell'alcool.

La sera, quando tornava a casa dopo le solite bevute, diventava violento e in una di queste aveva spaccato una sedia sulla schiena della moglie, cosa che aveva portato la donna a fuggire pochi giorni dopo. Da quel momento l'ubriaccone abitava solo con i suoi cavalli.

Una sera, dopo aver esagerato con l'alcool, l'uomo, non potendosi sfogare su nessuno nella casa, raggiunse la stalla dove alloggiavano i suoi cavalli e, presa una mazza, iniziò a picchiare i due poveri animali, che più ne prendevano, più si dimenavano; alla fine, imbroccati, scalciarono l'uomo su un muro della stalla e infierirono sul corpo.

I tre cadaveri vennero trovati da un medico ex militare che una volta al mese andava a controllare la salute degli animali; questi affermò di aver visto l'uomo sopra ad un carretto attaccato ai cavalli uscire dalla stalla appena aperte le porte. Nessuno credette alla storia del dottore, che impazzì e si suicidò impiccandosi in un parco.

Poi non si può dimenticare lo spettro della zingara, avvistato più volte nelle notti tenebrose con una bottiglia di Gin e una pipa tra le mani ricoperta da vestiti cenciosi e pezzi di pelle ustionati e cadenti...

Di questa storia ci sono due versioni: nella prima si narra che la donna sia morta dopo essersi addormentata ai piedi di una montagnetta di fieno: dopo aver esagerato con l'alcool ed esserselo inavvertitamente versato addosso, dalla pipa sarebbe caduto un piccolo tizzone che, tra alcool e paglia secca, fece bruciare viva la vecchietta.

La seconda versione racconta che la vecchia, sempre ubriaca, fosse stata imprigionata da alcuni ragazzacci che la disprezzavano per il forte olezzo che emanava e la sua poca igiene e che le avessero dato fuoco lasciandola morire tra

urla e maledizioni, senza che nessuno dei tre venisse incolpato di nulla. Del resto, insomma, era solo una vecchia zingara... Un altro fantasma è quello di un giovine, figlio di un qualche duca stanco della vita troppo aristocratica del padre, che stava cacciando con gli amici nel bosco di Screaming, quando il cavallo lo aveva disarcionato: secondo alcuni la morte sopraggiunse perché si spezzò l'osso del collo, ma il cadavere del ragazzo, trovato alcuni minuti dopo l'incidente, era biancastro e gelido... Per i compagni, era morto di paura... Alcuni cacciatori sostengono di aver sentito urla e aver visto un quadrupede di un colore azzurrognolo e immateriale, con sopra un fante con la testa riversa, sballottata qua e là dalla corsa del cavallo, per questo la radura prese il nome di Screaming forest.

Un'altra nobildonna, detta la dama di "Rose Court", morì suicida dopo aver ingerito delle bacche velenose. La leggenda narra che dopo aver scoperto un triangolo amoroso fosse impazzita e si fosse avvelenata con alcuni fatali bacche.

Affascinante la storia di Dering, una giovane e bella ragazza, che aveva occhi azzurri come il cielo, capelli castani, lisci, molto lunghi, e una carnagione chiara, così pallida, da prendere il nome di 'dama bianca'; la ragazza era così bella da aver portato ben sette uomini ad impazzire per amore. Eppure, tra questi sconosciuti c'era intesa, così si misero d'accordo e rapirono la ragazza. Quando questa era ancora cosciente la tagliarono in sette parti con le loro spade, e ognuno si prese una parte. I pezzi vennero poi sotterrati in bare diverse, non si sa bene dove, per cui, se trovate delle grandi scatole di legno o cose del genere nel terreno non dissotterratele, potreste trovare uno dei pezzi ancora palpitanti della dama bianca...

Nelle campagne vicine a Plukley, fino a qualche anno fa, si trovava un mulino a vento, soprannominato "The Pinnocks". Questo era stato gestito qualche secolo prima da un mugnaio di colore, vittima di razzismo e di ingiustizie, i clienti non compravano da lui perché lo consideravano "diverso" e "uno sporco negro"...

Un brutto giorno, un signorotto venne al mulino e volle comprare la farina a prezzo ridotto, perché prodotta da lui... Naturalmente il mugnaio si oppose e i due si azzuffarono, il signorotto tornò in paese e raccontò la storia, dicendo che era stato malmenato e, volgendo il giudizio popolare a suo favore, con un gruppo di persone raggiunse il mulino e chiudendo dentro il mugnaio gli diede fuoco, bruciando tutto, ma molte delle persone che avevano messo in atto la violenza raccontarono di aver visto nella notte un'ombra che li fissava, mentre sembrava si diffondesse nell'aria un odore di bruciato... alcuni di questi diedero di matto, altri morirono in disastrosi incendi...

Un altro spirito femminile è quello di Muriel, detta la 'dama rossa' perché non indossava altro se non indumenti di un rosso acceso, scarpe, vestiti e pure rossetti in cera d'api, tutti rossi. Membro della famiglia Dering, la ragazza venne trovata cadavere in un modo davvero inquietante, nel cimitero della chiesa di San Nicholas, immersa in un bagno di sangue, con circa cinquanta coltellate nel petto. Probabilmente si trattava di una delle amanti del triangolo amoroso, vendicato dalla stessa "Dama delle rose di Court".

Il penultimo fantasma è un maestro, trovato dai suoi stessi alunni impiccato in un'aula scolastica tra i banchi. Anche in questo caso, secondo la versione più accreditata, l'oramai anziano professore che soffriva di depressione, dopo la morte improvvisa della moglie, non vide altra soluzione se non

il suicidio per stare accanto all'unica persona che lo aveva davvero amato. Purtroppo per lui, la sua anima rimase bloccata tra il mondo dei morti e quello dei vivi. Ancora oggi alcuni scolari sostengono di aver visto in aule semivuote un uomo vecchio dalla schiena ricurva e dal viso smunto scuro e tirato, che spingeva e tirava banchi distruggendo tutto ciò che si trovava tra le mani. Naturalmente i responsabili della distruzione così feroce erano considerati sempre i ragazzi, che disperati accorrevano dai propri insegnanti raccontando loro ciò che avevano visto. Ma, come è ovvio, queste venivano considerate dai professori solo "scuse fantasiose e ingegnose".

Ma la seconda versione di tale racconto narra che l'insegnante in questione fosse stato impiccato da alcuni ragazzi dotati di particolare forza, che dopo aver immobilizzato l'uomo lo avevano appeso ad una corda lasciandolo lì. Nessuno degli allievi in questione superò l'anno scolastico, non tanto per la propria ignoranza e pigrizia, quanto per la mancanza di battito cardiaco.

Infine, l'ultimo fantasma di cui sto per narrarvi la storia riguarda uno spirito particolare, e cioè un Poltergesit. Per chi non lo sapesse, questi viene anche detto "fantasma urlante" per le manifestazioni rumorose, caratterizzate da urla e striduli, e si diverte a perseguitare i bambini, per creare più scompiglio e allarme possibile.

Ebbene, in una sera tenebrosa, nel Black Horse pub, si stava festeggiando come sempre, quando la folla si accorse della presenza di Jhonny, un diciassettenne che si era intrufolato nel locale per provare l'ebbrezza e l'euforia del bere e del festeggiare. In un primo momento il barista e qualche altro cliente cercarono di portarlo fuori con le buone, ma le cose degenerarono quando il minorenne, sotto l'effetto degli alcolici, rubò lo spadino a un festaiolo seduto ad uno dei tanti tavoli di legno e iniziò a tirare stoccate a destra e a sinistra, colpendo alcuni clienti. Naturalmente la risposta non si fece attendere: a mali estremi, estremi rimedi! Il ragazzo venne trafitto da tre spade contemporaneamente. Ancora oggi nel pub si sentono forti urla da ubriacone, e quando lo spiritello si fa vivo, gli si offre ancora un boccale di birra, anche se non lo accetta quasi mai andandosene offeso e urlante...

Nonostante ciò, nel piccolo ed infestato paesino di Pluckley si continua a vivere, senza troppa tranquillità, ma si continua a vivere...



Dalmasso Giorgia Cimmino Anastasia Galleano Martina
 Cavallera Maite Lucia Cottone Sophie Muratore Gianmaria

Musso Cristian Origlia Caterina Piacenza Giovanni Pasetti Giulia



Pellandina Nicole Pesce Marta Rossi Beatrice Jami Anita Cassone Elisa

Arcostanzo Pietro Arrese Anastasia Barra Lisa Barucco Michele
 Bongioanni Matteo Cagnoli Elisa Capetta Elisa Marro Teresa